IL DIALOGO ANALITICO: COSTITUZIONE E TRASFORMAZIONE DI MONDI POSSIBILI

ANTONINO FERRO

"Il prefetto era stato attentissimo: 'l'abbiamo l'atlante per visitare la mia prefettura? ... Ma quand'e' che sara' finito?' ... 'Mah ... e' come se fossi sempre all'inizio!... Queste regioni non sono li' fisse e ben piantate per terra. A me sembra quasi che si formino dal niente, anche tante. E poi magari non si trovano piu'. Cioe' qualcuno le ha viste, ci passa attraverso, e poi tutto a un tratto non se ne riesce a sapere piu' niente. E quindi non si puo' dire di sicuro se ci sono ancora da qualche parte o se sono svanite... si interrompono gli scambi. E' questione di informatori, di bilingui che stiano sulla frontiera o che vadano e vengano, e ce ne dican qualcosa... Forse stanno li' ad aspettare che qualcuno ci entri... non si possono definire una volta per tutte.' ... 'Allora che atlante facciamo?' 'Io direi che un atlante lo faremo di carta velina, perche' si vedano in trasparenza i fogli di sotto.'... 'Lo facciamo stampare.' ... Ho detto che si poteva, ma che hanno questo di strano le sue prefetture: che forse dipendono dagli occhi di chi va a visitarle. E se anche qualcuno torna a vedere una terra o una popolazione di quelle, non si puo' dire che sia sempre la stessa, o che sia la stessa che un altro ha gia' visto. Perche' a lui magari appare completamente diversa, a seconda del modo che ha di osservarla o dell'umore al momento di entrarci. Quindi si puo' anche pensare che sia un'altra terra, appena

scoperta... 'La carta velina, per me, ha il vantaggio di lasciare la questione un po' incerta; perche' fa intravedere tutte le figurazioni in trasparenza e non dice che sono la stessa, ma nemmeno che sono diverse.' ... 'Cosi' noi ci leggiamo attraverso; no, anzi, ci leggiamo dentro, a diverse profondita', tutte le nostre regioni; come fossero ... in tanti livelli... Ecco, l'atlante lo facciamo cosi', che si legga penetrando con gli occhi sempre piu' dentro, una regione sotto l'altra, secondo quello che han raccontato. E si puo' credere poi che sia sempre la stessa regione, ma che ognuno la racconti diversa.' ... 'Sarebbe bello un atlante di acqua, cosi' i confini delle nostre regioni ondeggiano, come succede nella realta'; ... E poi se si formano delle correnti dentro l'atlante, l'inchiostro della tipografia si spande e si sfilaccia, come le nuvole quando c'e' il vento. E se noi ci stampiano nell'acqua delle parole o dei colori per indicare le montagne e i prati dove pascolano le tribu' degli abitanti, se noi ci stampiamo un tratteggio o una velatura a retino per indicare le valli nebbiose, o dei circoletti per i nidi delle madonne, piano piano, per la natura dell'acqua, tutto questo fitto di segni si diluisce e forma delle ombre o delle striature; o un arcobaleno che brilla e che si guarda con grande diletto.'... mi stava ad ascoltare vedendo con gli occhi dell'immaginazione le linee di stampa e le lettere nuotare in questo liquido atlante, e scomporsi e poi ricomporsi, in modo da suggerire una geografia che trascorre davanti allo sguardo, e si colora come una stoffa cangiante ..."

E. Cavazzoni, <u>Il poema dei lunatici</u>.

PREMESSA

Vorrei iniziare dalla constatazione che sempre di piu' considero una seduta, gia' alle sue primissime battute, come aperta a infiniti sviluppi possibili: a seconda di come interagiranno analista e paziente, nel loro dirsi, e soprattutto nel gioco delle emozioni che attiveranno. Vi sono come infiniti snodi linguistico-emotivi che non possono non farci pensare a una seduta da un canto come "opera aperta" (Eco, 1962), anche se dall'altro e' fondamentale:

a) che vi sia, nella direzione che sara' presa, un gradiente $\beta \rightarrow \alpha$ positivo, a favore del paziente.

b) Che lo sviluppo della seduta abbia come "limite" di avere a che fare con il Transfert inteso come ripetizione e con il Transfert inteso come proiezione delle fantasmatizzazioni del paziente.

c) Che consenta lo sviluppo della "storia" utile al paziente, e non alla conferma delle teorie dell'analista (o almeno che questa conferma non impedisca troppo il processo $\beta \rightarrow \alpha$).

d) Che si possa accettare il fatto che sono innumerevoli le possibilita' di "storie" che possono essere costruite con il paziente; e che ciascun modello corrisponde a una storia di un diverso dialetto: quello dell'infanzia, del mondo interno, della relazione attuale ecc.

Credo inoltre che la risposta del paziente sia cio' che ci consente di orientarci nel percorso, se consideriamo la presenza di tre elementi in essa:

1) una quota di transfert come ripetizione;

2) una quota di transfert come fantasmatizzazione;

3) l'organizzazione di tutto questo da parte del pensiero onirico della veglia "che sogna" la risposta allo stimolo interpretativo in tempo reale.

Credo ancora che sarebbe importante poter relativizzare la propria teoria, non come la piu' vera, ma come la piu' adeguata a far funzionare analiticamente l'analista: sempre che la maggior parte del materiale attraverso cui si costruisce provenga dal paziente, dalla sua storia, dalle sue identificazioni proiettive.

* * * * * * * *

Mi aiuta come attivatore di pensieri la concettualizzazione narratologica relativa ai "mondi possibili". E' questa una nozione, sviluppatasi inizialmente nell'ambito della logica modale, ed estesa alla semiotica del testo da Autori come Petofi (1975), Van Dijk (1976), Pavel (1976), Eco (1979).

La definizione di Platinga e' "a way the world could have been".

Un esempio molto vivo di queste concettualizzazioni lo troviamo nel recente film di Nichetti Stefano quante storie nel quale, a seconda del prevalere di una vicenda emotiva o dell'altra, si delineano e strutturano varie storie che avrebbero potuto essere. (1)

---

(1) In una storia Stefano si trova a essere Carabiniere, ma se a un certo punto avesse prevalso una tonalita' emotiva diversa, questa avrebbe portato a degli sviluppi che facevano si' che nella stessa storia sarebbe stato un Rapinatore, o se fosse prevalso un certo comportamento del padre o della madre si sarebbe trovato a fare, nella medesima storia, la parte del Pilota d'aviazione o del Professore di matematica la cui moglie hostes lo tradisce con il Pilota...

I "mondi possibili" sono intesi anche come tutte le previsioni che il lettore fa man mano che legge un testo, e hanno molto a che fare con le enciclopedie (le teorie di cui dispone), enciclopedie che spesso allontanano dal seguire il testo e che fanno costruire mondi possibili che nulla hanno a che fare con quanto il testo suggerisce, sempre che si rispettino le categorie di "economicita'" della lettura e di "diritto del testo" (Eco, 1990). (2)

La previsione dele lettore "da buttar via", rimane lo schizzo (Eco, 1979) di altre possibili storie, e nella situazione analitica attiva lo sviluppo di altre storie determinate dalle teorie.

Non e' quindi indifferente la risposta dell'analista (e ancor di piu' non e' indifferente la disponibilita' della sua mente ad accogliere e a lasciarsi transitare dalle identificazioni proiettive), anzi e' a partire da questa che si possono generare tante storie possibili sino alle estreme varianti della reazione terapeutica negativa, impasse, transfert psicotici, interruzioni (Barale, Ferro, 1992; Ferro, 1993), e meno drammaticamente le tante storie possibili all'interno di una analisi che funzioni, storie che saranno diverse a seconda dell'interagire delle due menti. In quest'ottica intendendo i personaggi, al di la' della referenza storica, o del mondo interno, come "modalita' espressive" di quanto avviene nel campo e che necessita di "nodi narrativi" per essere dicibile.

---

(2) Vedi la lettura di Un dramma davvero parigino proposta da Eco in Lector in fabula.

Prima di entrare nello specifico del mio tema, vorrei fare una breve messa a punto della evoluzione del concetto di identificazione proiettiva, almeno quale lo intendo.

Da concetto kleiniano (Klein, 1946), come sottolinea Ogden (1979), e' divenuto uno dei concetti che appartengono a tutta la psicoanalisi; inoltre, dall'esser considerato prevalentemente un fenomeno patologico, via via e' stato riconosciuto, da Bion in avanti, come una modalita' basilare di comunicazione della specie umana; inoltre, anche la distinzione tra forme evacuative e forme discrete e' sfumata verso il considerare cio' in rapporto alle qualita' del contenitore (Lussana, 1992; Vallino, 1992; 1993).

Dall'esser considerata quasi un fenomeno uniperonale, che poteva talvolta, se accolta, generare la contro-identificazione proiettiva, sempre piu' e' valutata in un'accezione fortemente relazionale: c'e' identificazione proiettiva se esiste da un lato chi proietta, e dall'altro chi assume tale proiezione (Ogden, 1979; Di Chiara, 1983; Manfredi, 1985; Ferro; 1991; 1992; Bezoari, Ferro, 1990; 1992; De Masi, 1984; Robutti, 1990).

E sopratutto dall'esser considerate sostanzialmente a senso unico (da paziente verso analista), sempre piu' e' riconosciuto che le identificazioni proiettive viaggiano in entrambi i versi, da paziente ad analista e da analista a paziente, e che sono alla base del costituirsi delle concettualizzazioni di "campo", nelle descrizioni che ben conosciamo dei Baranger (1961-62), degli stessi con Mom (1983), e di Corrao (1986): sempre con la precisazione che il gradiente delle identificazioni proiettive sia a favore del paziente, altrimenti si realizzano le antiterapeutiche

inversioni di flusso (Ferro, 1991).

Possiamo allora dire che le identificazioni proiettive costituiscono il livello profondo degli scambi comunicativi presenti nella stanza d'analisi, e che tale statuto emotivo profondo e' in attesa di essere narrato.

Dico "narrato", e non interpretato, perche' credo con Bion sia caduta l'illusione di poter trovare sempre il punto di emergenza delle angosce, e che interpretazioni potranno esser date "sei giorni... sei mesi... sei anni piu' tardi" (Bion, 1987).

Con Bion si opera, infatti, una cesura rispetto a tutto il concetto di interpretazione (3), infatti, quanto piu' si lavora con le parti primitive della personalita', tanto piu' si capisce come sia importante il lavoro sul contenitore, prima che sui contenuti (Lussana, 1991; Ferro, 1992; Vallino, 1991).

Questo capovolge l'approccio con il paziente (e con le parti primitive di ogni paziente), perche' non sara' piu' in gioco il lavoro sulla rimozione (Freud), o sulla scissione (Klein), ma sara' necessario un lavoro a monte: quello sul luogo per pensare i pensieri.

Gaburri (1993) faceva un bell'esempio, dicendo che se Freud (1924) lavorava a cio' che sul notes magico era stato cancellato, Bion si pone il problema dell'aggiustatura o, talvolta, della costruzione, dello stesso notes magico, ovvero dell'apparato per pensare i pensieri.

---

(3) Come del resto rispetto a tutto l'assetto teorico: perche' farne un continuatore della Klein con Bott Spillius (1983), piuttosto che accettare il cambiamento catastrofico, insito nel considerare, accanto a quello del paziente, ugualmente fondamentale l'apporto della vita mentale, dell'assetto difensivo dell'analista in seduta.

Questa operazione e' innanzitutto una operazione emotivo affettiva: quella che si realizza nel rapporto (♀ ♂) madre-bambino attraverso le operazioni di reverie, e col paziente attraverso l'esser con lui all'unisono, che vuol dire non esser con lui alla ricerca di verita' oggettive o storiche, ma sulla stessa tonalita' emotiva: offrendogli un modello di relazione mentale che possa introiettare, e che non passa attraverso l'acquisizione di dati, ma attraverso acquisizioni di "qualita'" (pazienza, passione ecc.) (Gaburri, Ferro, 1988; Di Chiara, 1990 ecc.), e che consenta l'acquisizione di una funzione (Bon de Matte, Zavattini, 1990, Borgogno, 1993).

Non troviamo in Bion l'idea di qualcosa da scoprire, o da interpretare, ma di qualcosa che deve essere costruito nella relazione e attraverso quell'"unisono" che consente una espansione della mente e della pensabilita' (Tagliacozzo, 1982).

Per quanto concerne la tecnica dell'analisi, De Bianchedi (1991) sottolineava recentemente che Bion "propone una attitudine disciplinata in cui la capacita' di tollerare l'ignoto e' legata alla fiducia in un qualche cosa che va sviluppandosi attraverso il contatto emotivo con il paziente, e che questo qualche cosa potra' essere messo in parole, producendo la possibilita' di un cambiamento catastrofico nel paziente". Cambiamento catastrofico che implica un salto brusco nella crescita mentale (Corrao, 1981).

Credo che molta persecuzione, nei pazienti, nasca da interpretazioni corrette quanto a contenuto, ma che forzano, o addirittura rompono, il contenitore mentale in cui vengono messe; se guardiamo alle sedute del caso Richard, troviamo una serie incredibile di queste situazioni: interpretazioni

assolutamente "vere" che generano solo allontanamento e persecuzione perche' inadeguate, eccessive rispetto alle capacita' di accoglimento e metabolizzazione di Richard.

Ricordo come una bambina apprezzasse la cura che mettevo nel rendere adeguata e domestica una interpretazione, raccontandomi di un recente viaggio fatto in Cina con il papa', e di essere rimasta stupita nel constatare che, nonostante la Cina fosse una grande potenza, dotata di armi e missili, nei negozi le commesse confezionavano i pacchetti con molta cura, con la carta spessa e robusta di una volta, con attorno un laccio ben messo, che rendeva facile poi il prenderli e trasportarli.

LA COSTRUZIONE DI STORIE

a) Mario e il pirata

La madre di Mario, nel descrivermi le difficolta' scolastiche del figlio che a sei anni non riesce ancora a scivere e leggere bene, mi dice che lascia sempre dei "buchi" di alcune lettere nelle parole, sia quando legge che quando scrive.

Mario e' descritto come un bambino tranquillo, remissivo, ubbidiente, che sta volentieri con gli altri bambini, e che non mostra particolari disagi per la situazione familiare, piuttosto intricata e particolare, in cui si trova a vivere.

Quando Mario entra nella stanza di consultazione, gli mostro che ho messo a sua disposizione carta e matite. Fa subito un disegno (fig. 1):

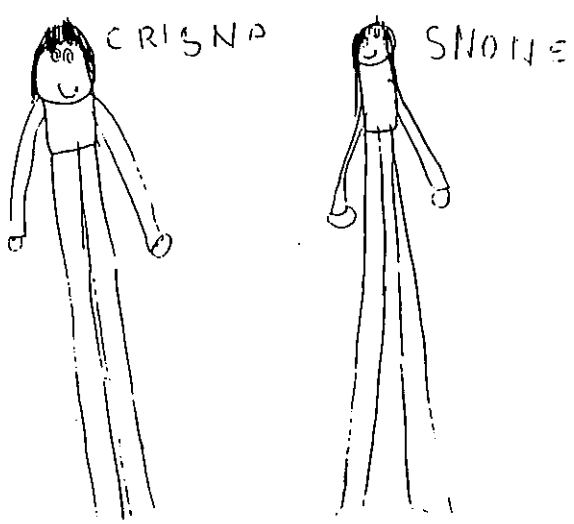

fig. 1

le due maestre CRISNA E SNOME. Nomi che, intuisco, stanno per Cristina e Simone: non dico niente del modo in cui li ha scritti e commento che mi sembrano due persone con le gambe molto lunghe, "chissa' se le vede molto alte o forse troppo grandi per lui"; annuisce dicendo che preferisce stare con i compagni piuttosto che con le maestre e passa a fare un secondo disegno (fig. 2):

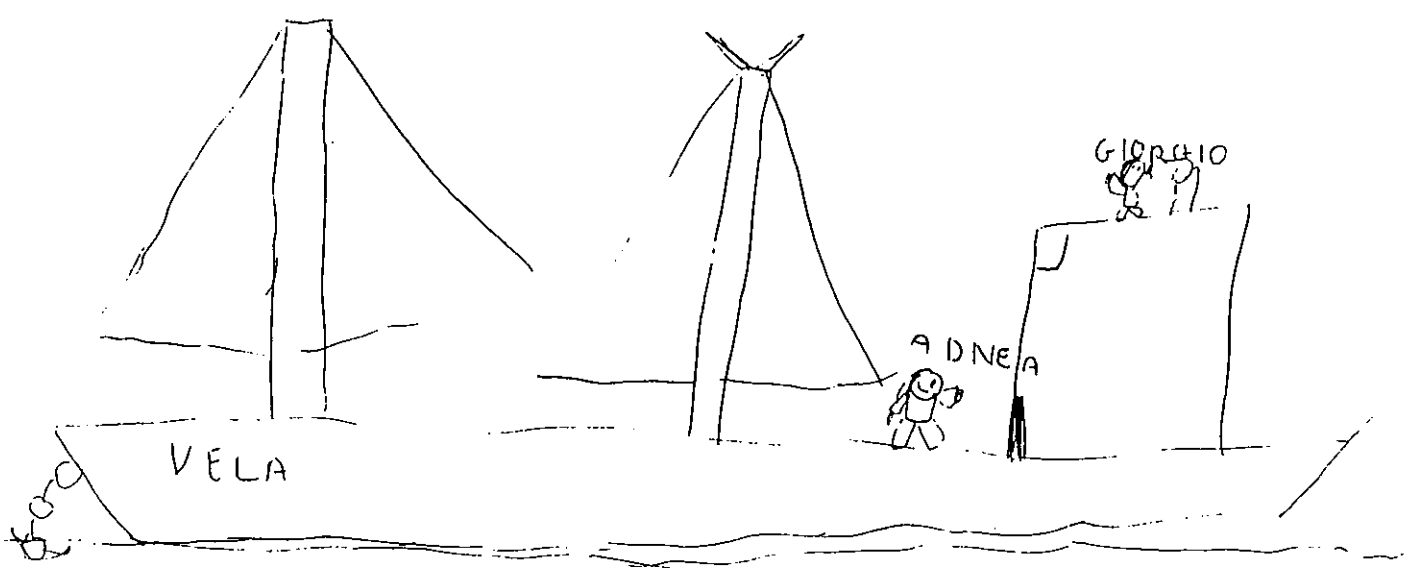

fig. 2

una nave che si chiama VELA, una nave da pesca anche se noto come dei rostri sull'albero principale; penso che devo stare attento a cosa dico, le mie parole potrebbero essere il vento che potrebbe far muovere la nave in non sappiamo quale direzione. Chiedo cosa fanno i due marinai: "Pescano dei pesci e poi li mangiano". Il clima con Mario mi sembra buono, ma a un tratto avverto un'improvvisa angoscia che mi monta dentro e che si definisce meglio come sentimento di fastidio, di irritazione, di rabbia, come se avessi ricevuto un colpo, sento anzi proprio un male, un peso "sullo stomaco" e mi dico: "Clima sereno si', ma non mi oriento, e poi mi sembra tutto cosi' finto, falso; e poi perche' mi sento cosi' infastidito, anzi francamente a disagio e arrabbiato, proprio mentre tutto sembra procedere tranquillamente?". Ho la tentazione di una interpretazione sulle ansie di divoramento o sulla avidità, ma ho appena il tempo di soffermarmi sulle emozioni che ho provato, di ricondurle dentro di me a quanto accade nella stanza, e di iniziare un commento dicendo: "Tutto mi sembra cosi' tranquillo... " che vengo interrotto da Mario che dice: "Questi sembrano pescatori, e' un trucco: sono dei pirati. Io gioco sempre ai pirati, costruisco delle navi e faccio le battaglie, in particolare mi piace il cannone con cui il pirata spara delle palle che fanno dei buchi nelle navi avversarie, e poi mi piace giocare con la catapulta di Robin Hood che fa dei buchi nel castello" e velocemente mi disegna cannone e catapulta (fig. 3).

L'angoscia e la rabbia in me svaniscono completamente. Colgo un legame tra le palle, vere identificazioni proiettive di emozioni che non hanno ancora accesso alla

pensabilita' e che mi avevano cosi' violentemente e somaticamente colpito, e i buchi nelle parole che scrive o che legge: quello che ha colpito me, in assenza di un contenitore disponibile che accolga e trasformi questa rabbia, colpisce e "fa dei buchi" nelle parole che legge e che scrive; Mario non e' consapevole di queste emozioni, che sono poi quelle che gli si attivano nella particolarissima situazione familiare in cui vive, e dove tutti fingono un benessere che non provano.

fig. 3

Formulo tale ipotesi di senso dentro di me; essendo solo una consultazione mi limito a chiedergli se fa altri giochi.

E me ne racconta molti da paura, che fa con il computer: Dracula, Batman, Invaders... (fig. 4) penso che per Mario sono fantasmi molto primitivi e che possono essere trattati solo deaffettivizzandoli con il "computer", prendendo le distanze, ma che le energie che rimangono libere in campo diventano proprio le "palle" di cannone e di catapulta.

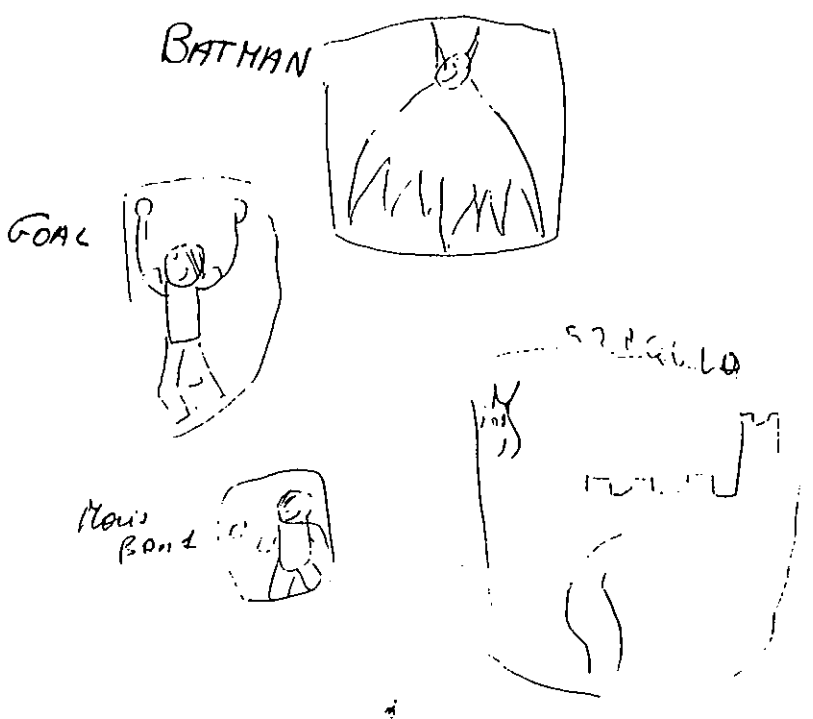

fig. 4

Faccio solo degli accenni minimali che lasciano insoddisfatto Mario che, come risposta, mestamente disegna un bambino che va da solo in bicicletta in cortile (fig. 5).

fig. 5

Gli dico che presto magari arrivera', per il bambino che ha disegnato, qualcuno con cui giocare, e che mi sembrerebbe una buona idea se il gioco che abbiamo appena cominciato potesse continuarlo con qualcun altro, e che parlero' in tal senso con la mamma.

"Si', a patto che sia qualcuno a cui piacciono i pirati"

e' la risposta di Mario, "e soprattutto che non ne abbia troppa paura".

Mi sembra evidente come la rinuncia a esplicitazioni interpretative, basate su una lettura contenutistica o simbolica dei disegni, consenta di legare insieme figurazioni pittografiche e figurazioni emotive, comparse quest'ultime a livello controtransferale, in uno sviluppo trasformativo che consente l'apparire di un senso condivisibile sino a prendere coscienza della realta' emotiva del "pirata" e delle sue necessita' di trovare un contenitore (e non un bersaglio) per la sua rabbia e per le sue turbolenze emotive.

* * * * * * * * * *

Porre l'accento sulle trasformazioni narrative (Corrao, 1992) rispetto al disegno, mi ha portato a considerare tutta la parte dialogata di una seduta sempre piu' assimilabile a un disegno dalle caratteristiche peculiari: una continua mobilita' di tutte le componenti, come in un quadro vivente.

Affascinante e', in quest'ottica, il seguire l'ingresso in seduta di un "personaggio", il suo muoversi, trasformarsi, uscir di scena per vedere al suo posto sostituirsi, talvolta aggiungersi, un altro "personaggio" (di un aneddoto, di un ricordo, di una storia, di un sogno...), ma sempre a dare forma e colore a quanto avviene nel funzionamento mentale della coppia in quel momento.

Modelli diversi interagiscono in modo molto differente rispetto ai "quadri viventi" delle sedute; anche quelli con

pretesa di maggior neutralita' entrano nella costruzione del campo, in considerazione anche del fatto che spesso le interpretazioni si pongono quali difese della mente dell'analista, rispetto alla quota di dolore mentale non assimilabile e trasformabile (Ferro, 1993).

MODULAZIONE DELLE TENSIONI DEL CAMPO E PITTOGRAMMI EMOTIVI

a) La lavatrice di Claudia: quale programma?

Mi era stato necessario posticipare di un'ora la seduta di Claudia (4).

A inizio seduta, mentre Claudia inizia a parlare, mi trovo distratto a causa di una grande rabbia che provo pensando al disservizio postale, per colpa del quale le lettere non vengono recapitate puntualmente e rischiano anche di perdersi.

Recupero poi l'ascolto della paziente che nel frattempo mi racconta di aver visto un film a colori e uno in bianco e nero. Nel primo, una bambina non voluta in una casa si uccideva e il fratello la vendicava uccidendo tutti quelli che ne avevano causato la morte. Nel secondo, c'era una storia triste ambientata a Pavia, di una ragazza moglie di un medico, che moriva dando alla luce una bambina che, invece, si salvava.

Dentro di me non mi e' difficile pensare a una

---

(4) Avevo rinunciato alla solita modalita' di comunicazione del non poter fare una seduta aspettando la eventuale richiesta di spostamento da parte del paziente, cui risponder positivamente o negativamente a seconda delle reali possibilita', sapendo ormai come desideri "recuperare" quando possibile la seduta, e le avevo io stesso proposto lo spostamento.

interpretazione easustiva di contenuto, ma ricordando come altre volte la paziente abbia mostrato di "non avere ancora il luogo" in cui mettere le interpretazioni che nascono da me, faccio un intervento insaturo, di quelli che con Bezoari (1989) abbiamo chiamato interpretazioni "deboli", raccogliendo solamente la diversa tonalita' affettiva dei due film.

La paziente, dopo un breve silenzio, dice: "Mi viene in mente un sogno: facevo ad alcuni miei maglioni un lavaggio con il programma extradelicato, che va benissimo per la lana molto delicata, ma siccome anche la centrifuga e' sul programma extradelicato, i maglioni rimanevano inzuppati d'acqua e temevo che pesassero troppo sullo stenditoio".

Chiedo se pensa che il lavaggio normale potrebbe rovinare quei maglioni, dice di no perche' ormai sono stati piu' volte lavati con l'extradelicato e quindi non c'e' piu' il rischio che si sciupino. E aggiunge che stava pensando a sua sorella Carmen, cui una volta era stata lavata una copertina, li' stesa, ma che non poteva usarla sinche' non asciugava, e questo l'aveva fatta piangere molto.

A questo punto sento di poterle fare il lavaggio normale (che e' atteso e desiderato) e riporto nel transfert i sentimenti relativi al primo film, al secondo i vissuti della "sorella" che non puo' aspettare, e la nuova capacit[illegible] di poter contenere le sue emozioni.

La paziente commenta dicendo: "Ora capisco tutta la rabbia che avevo provato ieri, litigando con tutti... " [e io a mia volta la rabbia che avevo sentito per i postini che non consegnano puntualmente la posta].

c) Il terrorismo basco

Mimmo e' un ragazzone di diciassette anni che viene in analisi per un malessere molto indefinito, che lo porta a trascurare gli studi, a lasciarsi andare, ad annoiarsi, spesso a lamentarsi.

Quando lo vedo alla porta nel suo grigio vestito da uomo penso: "Che noioso e conformista che deve essere", mi sembra l'ultimo sopravvissuto di un'altra epoca... poi percepisco come un guizzo improvviso nei suoi occhi, che mi fa inaspettatamente pensare: "O forse no... sembra un selvaggio"...

I primi tempi sono duri, con lunghi silenzi, mia noia e sonnolenza, sento che c'e' qualcosa che viene addormentato, ma non capisco bene cosa, ne' trovo vie per aprire una breccia verso qualcosa di piu' vivo e vitale.

Andiamo avanti cosi', sinche' ci capita un incidente del tutto inconsueto: una sera d'inverno, mentre comincia un temporale, va via d'improvviso la luce... non sono attrezzato a far fronte a questa evenienza perche' in tanti anni non mi era mai capitato... ma mentre rimango al buio sono invaso da un terrore indicibile, che tutt'oggi non so descrivere: proprio un vero e proprio panico, ho il terrore che Mimmo mi possa saltare addosso, uccidermi, pugnalarmi, squartarmi... immagini di una violenza inaudita mi invadono la mente... nel frattempo Mimmo continua a parlare con la stessa voce monotona... torna la luce... la seduta continua... ma ho queste scene che mi si sono aperte dentro a cui non so dare una collocazione... capisco che hanno a che fare con Mimmo, che me le ha attivate dentro... ma come utilizzare tutto cio'? Decido di soprassedere, ma sono in

tensione.

Alcuni giorni dopo la mia attenzione e' attratta da un basco che Mimmo comincia a portare in seduta, in assoluta dissintonia con il resto del suo vestire, e una volta che questo gli cade per terra all'uscita mi trovo a "raccogliere il basco".

Ho a questo punto un'intuizione che mi consente di collegare quanto avevo vissuto, quanto avevo cominciato a notare rispetto a una tendenza a interpretazioni non sufficientemente modulate, con quanto sta accadendo, e mi dico: "E' proprio il Basco che bisogna raccogliere"; la seduta successiva faccio cautamente entrare in scena questo personaggio: se il basco che cade, e che forse tocca a me raccogliere, non e' forse un Basco di cui non abbiamo mai avuto sentore.

Si sviluppa da questo momento in avanti tutto un racconto sui Baschi, sulla importanza che le miniere di ferro hanno per la loro economia, sul particolare carattere esplosivo che li contraddistingue, anche se recentemente un giovane basco ha sposato una cugina cui e' molto affezionato, si e' persino interessato alla loro lingua che sembra non appartenere ad alcun ceppo conosciuto... e poi le bombe... sul bisogno di indipendenza dei Baschi... sulle sopraffazioni della identita' basca... sino, in sedute successive, passando attraverso racconti di film, i bisonti delle Americhe... gli animali feroci di un viaggio recente in Africa, dove il papa' ha inaspettatamente avviato un'attivita' di import export... sino ad arrivare al dramma degli Albanesi e dei loro bisogni...

Una breve riflessione sui personaggi: dapprima erano stati

aggregati dalla mia mente, a partire verosimilmente dalle identificazioni proiettive di Mimmo: il Selvaggio, lo "Squartatore" e poi dai suoi agiti comunicativi "il Basco", avevano consentito di rendere pensabili e trasformabili zone della sua mente scisse e letargizzate.

Inutile dire che a lungo quei racconti sono rimasti "nei luoghi" in cui il paziente li poneva (Spagna, Africa, Albania) prima di entrare, con il peso delle emozioni che comportavano, nel campo emotivo, e quindi nella nostra relazione, e infine nella sua storia personale.

Un caso come questo ci pone due problemi: quello della permeabilita' rispetto alle identificazioni proiettive del paziente, e quindi la necessita' che il piu' possibile di cio' che proviene dal paziente possa trovare accoglienza, e un problema non da meno, quello del limite delle ipotesi interpretative.

Cioe', il Basco, il Ghana ecc. trovano il loro diritto di accoglienza, in quanto storie e racconti che hanno a che fare con la vita emotiva del paziente e con la sua storia: sono le identificazioni proiettive, le emozioni del paziente che devono entrare in storie, e solo queste.

C'e' da dire che tutte le volte che questo non accade ci viene segnalato dal paziente, come nel caso di Rosa che vedremo tra poco: ma un ascolto adeguato consente sempre di cogliere il pianto del testo che potra' comparire o nel testo stesso del paziente, o nel controtransfert, o in ogni altro luogo del campo.

Vorrei ancora ribadire come i personaggi, le narrazioni, i ricordi, i disegni, ad esempio, evocati nella seduta, possono essere ripensati da un vertice come "sintesi di

funzionamento" della coppia in quel momento, che mutano e si trasformano di continuo a seconda del loro interagire e delle qualita' di questo (Ferro, 1993; Petrella, 1985; 1993).

NARCOTIZZAZIONE (5) E PIANTO DEL TESTO

Per consentire lo sviluppo di una storia vi e' un continuo scegliere, tra le tante storie possibili, una storia prevalente che viene portata avanti. In fondo, e' la concatenazione di successivi vertici narrativi (o l'interazione di fatti prescelti) che consente il definirsi di un racconto.

Il testo emotivo linguistico che si tesse con il paziente ha, a mio avviso, una caratteristica sua particolare: quella che ho definito "il pianto" del testo: tutte le volte cioe' che la linea di sviluppo non e' sufficientemente rispondente al progetto trasformativo ($\beta \rightarrow \alpha$), lo stesso campo diviene il luogo della segnalazione di quanto sta avvenendo, compaiono cioe' "segnalatori" di fuori rotta, che possono essere portati il piu' spesso dal paziente, talvolta dall'analista o dai suoi sogni di controtransfert (Barale, Ferro, 1987).

a) Rosa e la malattia proliferativa

Con Rosa, ragazza di 24 anni, abbiamo un primo colloquio nel quale decidiamo la realizzabilita' di un progetto di analisi per il quale sara' necessario aspettare forse qualche anno.

---

(5) Concetto derivato dalla narratologia che implica la limitazione dell'espansione (π) di mondi possibili (Eco, 1990).

Nel corso del primo incontro Rosa riesce a raccontarmi un episodio gravemente traumatico occorsole da bambina, e molto determinata mi dice che, pur essendo l'attesa per l'analisi con me non breve, ha ormai deciso di aspettarmi, essendo riuscita inaspettatamente a raccontarmi "quel qualcosa" di cui non parlava a nessuno da anni; io, a mia volta, rinuncio all'idea di non prenderla in analisi visti i lunghi tempi di attesa, e accetto il suo progetto. Nel secondo incontro compaiono questi racconti: dopo il nostro colloquio "ha avuto il dispiacere" - che e' stato grave - di lasciare il posto di lavoro... poi con Marco, un collega di lavoro, si e' accesa una storia, lui ha perso la testa, vuol quasi lasciare la moglie per lei, a sua volta ha temuto di essere rimasta incinta di Marco, che si e' coinvolto in maniera impressionante: e' piu' grande di lei, vuol fargli perdere la testa e poi lasciarlo; nel frattempo ha avuto anche dei rapporti sessuali con un vecchio fidanzato Aurelio, con il quale c'e' un rapporto "come tu mi vuoi" e di conseguente straordinaria intesa sessuale, lui le diceva sinanco come svestirsi, e lei amava assecondarlo in tutto; c'e' poi il marito che le da' calore, sicurezza e tenerezza, un posto sicuro e affidabile, le spiace tradirlo, ma lui cosi' serio e responsabile non soddisfa certe sue esigenze; infine compare la madre con una "malattia proliferativa", e l'urgenza di cure adeguate.

Come pensare questi "personaggi" (6)?

Una teoria potrebbe essere quella che li puo' far

---

(6) Il "topic" sarebbe da quale teoria vengono considerati? Quale e' il tema che viene considerato?

considerare nella loro prevalenza referenziale, come personaggi dunque reali, importanti per le emozioni e per i sentimenti che attivano nella paziente.

Al tempo stesso potrebbero essere considerati come personaggi che si combinano, saturano valenze del mondo interno di Rosa, per cui dalla referenzialita' esterna c'e' subito la possibilita' di passare a una teoria (quella degli oggetti interni) che forma un ponte verso le gruppalita' interne di Rosa e verso la loro organizzazione: i personaggi evocati in modo speculare rimandano a oggetti interni, a fantasie inconsce, a fantasmatizzazioni di Rosa.

Queste fantasmatizzazioni trovano subito la possibilta' di essere riconosciute nel Transfert e nella Relazione che ha preso corpo gia' dopo le prime battute del primo colloquio: varie sarebbero le angolature da cui poter vedere queste "figure" come figure di transfert, e quindi di proiezione, e come le anticipazioni del modo di vedere la relazione transferale nell'analisi (in termini di transfert ripetizione, di transfert esternalizzazione, di relazione intesa come qualcosa di unico e specifico alle due menti nell'hic et nunc, funzione dei transfert, ma anche delle capacita' accoglitive e trasformative della mente dell'analista) (Ferro, 1992, 1993; Ferro, Meregnani, 1993).

Tali modalita' potrebbero essere o non essere <u>interpretate</u> a seconda di un insieme di considerazioni tecniche.

Ma c'e' un ulteriore vertice, quello di considerare, <u>in oscillazione necessaria con gli altri</u>, tali personaggi come espressione sincretica e narrabile pittograficamente dei fatti emotivi occorsi nella stanza d'analisi, nelle reciproche fantasmatizzazioni attivatesi nel campo

bipersonale, o meglio campo bigruppale che si e' avviato a che presenta quattro principali modalita' emotive e storie narrabili che potranno prendere corpo a seconda dell'interazione delle menti. A modulare tale interazione e' chiamata la funzione analitica e trasformativa della mente dell'analista (Hautmann, 1981) (o funzione di presidio trasformativo - attivatrice di storie possibili = Balla coi lupi) (7).

Naturalmente, interpretazioni diverse strutturano una storia da questo momento fortemente diversa: storie diverse a seconda che si introducano codici interpretativi che mettano in prima linea la seduttivita', l'identificazione adesiva, la ricostruzione storica ecc.

Anziche' decodificazioni interpretative (che poi avrebbero generato altri testi possibili) opto per un contributo aperto allo sviluppo narrativo e dico che mi sembra che siamo in presenza di diversi racconti: uno erotico, uno passionale, uno piu' giocato sugli affetti.

Naturalmente li penso come nostre possibili trame o fabule tutte da narrare. Ma il testo emotivo a quattro mani (Nissim, 1984) ha questa caratteristica di "essere vivo", di "sanguinare" o "piangere" quindi, per le lacerazioni di senso che non vengono raccolte.

Dopo il mio intervento Rosa aggiunge: "Avrei voluto fare medicina io; fare psicologia talvolta mi sembra un gioco cosi' eccitante, ma masturbatorio".

---

(7) Penso a questa funzione come a una funzione di frontiera, come quella di Balla coi lupi, in cui il protagonista si lascia coinvolgere nelle storie degli indiani, ne diviene protagonista per poi riseparsi e tornare alla propria storia dopo una doppia trasformazione: quella degli indiani e quella di se' stesso.

Ho un attimo di smarrimento. Da dove arrivano "medicina"... "psicologia"... "masturbazione"? Sono una segnalazione del testo, capisco subito dopo; c'era stata una mia opzione per tre storie possibili, ma mi ero sottratto alla quarta (Cronin, mi dico, e la storia di malattia, ma anche Kronos, dell'urgenza della terapia/analisi, dell'urgenza di non perdere tempo).

A questo punto sono proprio le storie represse ma necessarie che gemmano per rientrare nel testo.

Avrei potuto fare un'interpretazione decodificatoria: tantissime le teorie: non cogliere la autogenerativita' del testo emotivo e attingere alla teoria dell'invidia, della svalutazione, dell'attacco al legame, al -K, oppure cogliendo l'implicazione emotiva nell'hic et nunc esplicitare il motivo della comparsa di quella comunicazione (alla Langs o all'ultimo Rosenfeld) oppure rinunciando a una bizzantinizzazione del testo e all'ammirazione del paziente, optare per la semplicita' dello scambio emotivo e raccogliere il pianto del testo, introducendo (senza interpretazione a monte) la preoccupazione per "la malattia proliferativa", "la lotta contro il tempo", "l'urgenza di cure"... Sara' lo sviluppo del testo a narrare ancora la congruita' o meno dell'intervento...

L'attenzione ai segnali del testo emotivo/narrato consente che non restino soppresse storie necessarie da raccontare e trasformare, e che possano rimanere celate tutte le storie possibili che non hanno attinenza con l'emozione e l'urgenza dell'oggi.

Lo sviluppo della storia condivisa costituira' poi il serbatoio dove potranno attingere gli altri livelli delle

gruppalita':

"il proliferare delle emozioni che gia' il primo incontro aveva acceso" ... "la paura rispetto quanto proliferava" ... "il bisogno di terapie antiproliferative" ... "e quale la terapia piu' efficace" saranno poi tutte storie da scrivere successivamente, sia pure passando attraverso il testo della preoccupazione per la malattia proliferativa, rispetto la quale si domanda se si fara' in tempo a intervenire.

Trovo il tempo e il modo di anticipare l'inizio dell'analisi con Rosa.

PERMEABILITA' DEL CAMPO E IL RICORDO DI ESPERIENZE NUOVE

Un altro aspetto che vorrei sottolineare e' quello della necessita' di una grande permeabilita' del campo, acciocche' in esso possano trovare accesso e trasformazione gli aspetti piu' primitivi delle menti. Ma l'ingresso di un personaggio e' solo il preludio per la sua trasformazione, trasformazione che credo possa arrivare, come nel celebre esempio di Etchegoyen (8), alla costruzione di ricordi differenti rispetto allo stesso "fatto", e io aggiungerei anche al ricordo possibile di fatti mai accaduti, se non nella realizzazione emotiva dell'oggi (9).

A scopo di pura esercitazione, poniamo che dopo un intervento dell'analista, un paziente "ricordi" il terrore

---

(8) In cui l'Autore mostra il trasformarsi di un ricordo in modo radicale con il procedere dell'analisi (Ferro, Meregnani, 1993).
(9) Quale valore "oggettivo" possiamo dare al ricordo se prodotto all'interno dello "stesso luogo" dove sono prodotti i sogni?

che provava per il proprio padre pugile professionista... e come da bambino non fosse mai ascoltato dal padre terribilmente violento.

Come pensare a questo "ritrovamento"?

Il padre pugile cosi' ritrovato e' sicuramente un'occasione per un rinvenimento importante, e certamente ha delle componenti costitutive che attengono al transfert (sia come ripetizione che come esternalizzazione), ma e' anche un qualcosa che si struttura li' nel campo in quel momento: e' il modo in cui certe parti del paziente hanno sentito l'intervento dell'analista-padre pugile violento (che sicuramente aggrega la violenza che c'e' nel campo, anche a partenza dal paziente, il quale certamente emette identificazioni proiettive che entrano nel campo). Ora, questo padre violento-pugile e' li' nel campo che necessita di essere trasformato, grazie al working through dell'analista, grazie alla sua capacita' di gestire e trasformare questa violenza attraverso propri interventi misurati e continenti.

Saranno naturalmente necessari molti passaggi, mesi o anni di analisi, per consentire la trasformazione di questo personaggio "pugile violento" in un padre "che amava anche pescare" o "accompaganare i bambini a scuola" o "essere disponibile con gli amici dopo un buon incontro" (10), cioe' lo strutturarsi nel qui e ora di un padre diverso da quello della Storia o del Mondo Interno: nuovo padre nato nell'hic et nunc dell'incontro relazionale e che andra' poi ad

---

(10) Sempre che l'analista sia stato capace di "pescare" i significati, di accompagnare il paziente nei suoi percorsi, di essere disponibile negli incontri ecc.

abitare il Mondo Interno e la Storia, consentendo quei "ricordi di esperienze nuove" che sono uno dei fatti piu' peculiari della nostra vita mentale, e non intendo tanto la disocclusione di altre storie possibili, che erano rimaste occluse nella storia prevalente, fatto che presuppone comunque che esperienze positive siano state fatte in un altrove, sospendendo ogni giudizio di cio' su cui non posso sapere, so per certo che nell'hic et nunc si ristruttureranno (strutturano?) nuovi personaggi, nuove narrazioni che poi tornano (o cominciano per la prima volta?) ad abitare Storia e Mondo Interno. Ne abbiamo continui esempi in analisi, se rinunciamo ad ascoltare i racconti dei pazienti solo come sottratti al velo della rimozione o alla distanza della scissione, e ne cogliamo la novita' creativa.

Allo stesso modo un personaggio o un sentimento, poniamo "la paura per il padre violento", non puo' essere inteso come appartenente alle fantasmatizzazioni del paziente, se entra in scena a inizio seduta, e poi essere colto piu' avanti in seduta come trasformazione "il padre competente" che entra successivamente come padre che nasce dalla relazione.

Sono realta' di mondi e di letture diverse. Il "padre violento" e, supponiamo, "il padre competente" appartengono a tutti e tre gli assi copresenti nel campo, tutti e tre potranno essere visti nella storia, nella fantasmatizzazione, nella relazione: non e' che le figure positive appartengono alla Relazione e quelle negative al Mondo Interno o alla Storia: il padre violento nasce anch'esso dalla Relazione, dalle sedute precedenti, dalla

interruzione... dalla mancata capacita' di accoglimento da parte dell'analista in un certo momento e questa e' una realta' relazionale del campo. Accanto c'e' la realta' del mondo interno. Accanto la realta' storica.

Il luogo della conoscenza e' la realta' del mondo interno, e della Storia, il luogo, l'unico delle trasformazioni e' la realta' emotiva della Relazione nel Campo.

L'analista competente si fara' carico della violenza "del padre", non al di fuori del campo, difendendosene spostando quell'emozione nella Storia, o nel Mondo Interno del paziente, ma si chiedera' da quale vertice (strano, assurdo, psicotico) e' per davvero per quel paziente, in quel momento, un padre che suscita terrore (sempre tenendo conto che nel suo modo di essere e' sovradeterminato anche dalle identificazioni proiettive del paziente sino alle assunzioni di ruolo), e come deve porsi, come deve trasformarsi, per consentire la trasformazione di quel padre in un altro sensibile alle necessita' emotive del figlio e tale, poniamo, da suscitare affetto o gratitudine.

Questa trasformazione relazionale nel campo darebbe vita a una nuova configurazione del "padre", che poi potra' costituirsi come ricordo di un fatto nuovo nella storia e nuovo abitatore del mondo fantasmatico.

Naturalmente, gli esempi potrebbero essere moltiplicati all'infinito, ma credo di aver chiarito cosa intendo quando affermo che il luogo della trasformazione e' l'hic et nunc della situazione analitica e piu' precisamente il luogo che avvia ogni trasformazione e' la mente dell'analista.

In fondo, un discorso analogo potrebbe valere per l'ingresso in seduta di un qualsiasi personaggio, poniamo

"Francesco", naturalmente "Francesco" e' molto probabile che abbia attinenza reale esterna con i fatti rispetto ai quali viene chiamato in causa; "Francesco" e' probabile che "rappresenti" un qualche aspetto del paziente, "Francesco" e' probabile che rimandi a funzionamenti scissi del paziente, a proprie modalita' di cui non e' consapevole, o che sia tipo "il compagno segreto" di Conrad (Gaburri, 1986), un abitatore della vita mentale dell'analista; e' tutto questo con ogni probabilita', ma e' sicuro che "Francesco" attiene al campo emotivo-linguistico-affettivo all'interno del quale ha preso corpo o meglio - che e' poi lo stesso - nominazione.

Devo allora chiedermi quali sono i vettori emotivi del campo, che hanno aggregato "Francesco" li', in quel momento, in quella narrazione e vedere quali trasformazioni saranno poi possibili del "personaggio del campo" e "delle sue relazioni".

Questo e' significativo e terapeutico perche' poi tutte queste nuove aggregazioni torneranno a informare di se' Mondo Interno e Storia.

E' evidente quanto dista queto modello da altri, pur presenti nel campo, che guardano alla Storia come storia reale esterna o alle fantasmatizzazioni come attinenti al funzionamento mentale del paziente in "a solo": e come alla conoscenza e all'insight questo modello sostituisce la trasformazione attraverso la metabolizzazione di elementi beta da parte dell'analista.

L'interpretazione perde la sua centralita', e viene sostituita dal lavoro mentale fatto dall'analista in seduta nel consentire il piu' possibile nel campo un gradiente :

la riuscita o il fallimento di questa operazione sara' di continuo rinarrata dal paziente attraverso le storie, i fatti, i personaggi che portera' in seduta.

Questa modalita' di guardare a quanto avviene nel campo e' radicalmente diversa rispetto al concetto di esperienza emozionale correttiva, in quanto non e' in gioco un modo di essere dell'analista, affettuoso o comprensivo tale da costituire una nuova esperienza positiva: si tratta di compiere esperienze emozionali trasformative, il che comporta un massimo grado di permeabilita' dell'analista, e del campo, a tutti gli aspetti del transfert, del mondo interno del paziente quali saranno veicolati dalla ripetizione e dalle identificazioni proiettive. E' in gioco quindi una concettualizzazione dinamica dell'inconscio, come luogo e processo in continua formazione e trasformazione, non come luogo-deposito delle rimozioni, ma come luogo - spazio-modalita' in continua formazione e trasformazione quale e' descritto da Bion: la barriera di contatto, di continuo, come una cerniera lampo che avanza, "apre", distinguendoli e separandoli, i territori della coscienza dai territori dell'inconscio.

* * * * * * * * *

Se volessimo riprendere l'esempio del padre pugile, sarebbe assolutamente necessario e prerequisito a ogni possibile trasformazione che tale "violenza" potesse entrare nel campo attraverso non importa quale "finestra": le parole del paziente, le sue emozioni, i suoi agiti o da parte dell'analista con la sua violenza interpretativa.

Gli assi della seduta (storico-relazionale, fantasmatico, di campo) sono sincronici e distinguibili solo a seconda del vertice in cui si situano; ciascuno e' di per se' coerente, isotopico e autoconfermantesi; solo l'oscillazione dei vertici di ascolto puo' consentire una visione pluridimensionale, capace di dare spessore alla Storia, al Mondo Interno, alla Relazione, al Campo Emotivo e al modo di porsi del paziente all'interno di questi mondi possibili.

CONCLUSIONI E AVVII

1) Sono interessato alle forme linguistico pittoriche che consentono di dare corpo, descrittivita', evoluzione trasformativa alle emozioni che vivono nel campo.

2) Il disegno dei bambini mi sembra particolarmente chiaro a raccontare le trasformazioni narrative che il testo emotivo della seduta assume, in direzione di "opera aperta" sia pure con il limite che deriva dalla assunzione di responsabilita' terapeutica, e dal gradiente delle identificazioni proiettie a favore del paziente nello strutturare il campo.

3) Il campo emotivo e' strutturato a partire dalle emozioni della Storia e del Mondo Interno: i personaggi della seduta possono essere visti da vertici diversi: storico-referenziali, abitanti del mondo interno, "aggregati funzionali".

4) Gli ologrammi affettivi, i personaggi intesi come

espressione tridimensionale, mi sembrano costituire un vertice importante di comprensione della seduta: questo vertice non pyuo' essere ne' l'unico, ne' costante.

5) Il dialogo e' inteso nella qualita' di consentire operazioni trasformative, il cui luogo privilegiato considero la mente dello analista.

6) Filo conduttore e' ilpensiero onirico della veglia, del quale possiamo cogliere i derivati prossimi nel disegno, ma anche nelle libere associazioni che hanno la caratteristica di veicolare comunque un qualche gradiente di oniricita'.

7) Il sogno, proprio per il suo alto tenore di elementi alfa, e' la comunicazione che meno ha bisogno di essere "interpretata", ma e' gia' pronta sia per la sua funzione di monitoraggio del campo, sia per segnalare le nuove soluzioni che il campo attiva: il sogno e' l'elemento piu' pronto e lavorato per creare narrazioni ulteriormente trasformative.

8) Sono peculiari del testo della seduta analitica: il fenomeno del pianto del testo e il "ricordo di esperienze nuove".

9) La permeabilita' della mente dell'analista e del campo sono prerequisiti indispensabili perche' possano essere trasformate le aree primitive della mente.

10) L'attivazione di mondi e' in continua oscillazione tra infinite aperture di senso e la necessita' di rispettare i

diritti del testo emotivo del paziente, veicolati dal transfert e dalle identificazioni proiettive.

BIBLIOGRAFIA

Barale F., Ferro A. (1987). Sofferenza mentale dell'analista e sogni di controtransfert. Riv. Psicoanal. 33, 219-233.

Barale F., Ferro A. (1992). Reazioni terapeutiche negative e microfratture nella comunicazione analitica. In L. Nissim Momigliano, A. Robutti (a cura di), L'esperienza condivisa, Cortina, Milano.

Baranger M., Baranger W. (1961-62). La situazione analitica come campo dinamico. In La situazione psicoanalitica come campo bipersonale, Cortina, Milano, 1990.

Baranger M., Baranger W., Mom J. (1983). Processo e non processo nel lavoro analitico. In La situazione psicoanalitica come campo bipersonale, op. cit.

Bezoari M., Ferro A. (1989). Interpretazione e funzioni trasformative nel dialogo analitico. Riv. Psicoanal. 35, 1015-1051.

Bezoari M., Ferro A. (1990). Elementos de un modelo del campo analitico: los agregados funcionales. Revista de Psicoanalisis 5/6.

Bezoari M., Ferro A. (1991a). Oscillazione significati affetti. Riv. Psicoanal. 2, XXXVIII.

Bezoari M., Ferro A. (1991b). Percorsi nel campo bipersonale dell'analisi: dal gioco delle parti alle trasformazioni di coppia. Riv. Psicoanal. 37, 5-47.

Bezoari M., Ferro A. (1992). El sueno dentro de una teoria del campo: los agregados funcionales. In corso di pubblicazione su Revista de Psicoanalisis.

Bion W.R. (1980). Bion a New York e San Paolo. In Discussioni con W.R. Bion, Loescher, Torino, 1984.

Bion W.R. (1983). Seminari italiani. Borla, Roma.

Bion W.R. (1987). Seminari clinici. Cortina, Milano, 1989.

Bon de Matte L., Zavattini C.G. (1990). Dalle tenebre alla luce: riflessioni sulla tecnica in psicoanalisi. Rivista di Psicologia Clinica 2.

Borgogno F. (1993). Evoluzione della tecnica psicoanalitica. Riv. Psicoanal. 37, 1046-1071.

Bott Spillius E. (1983). Some Developments from the Work of Melanie Klein. Int. J. Psycho-Anal. 64, 321.

Cavazzoni E. (1990). Il poema dei lunatici. Boringhieri, Torino.

Corrao F. (1981). Il modello trasformazionale del pensiero.

Riv. Psicoanal. 3,4; 673.

Corrao F. (1986). Il concetto di campo come modello teorico. Gruppo e Funzione Analitica 7, 9-21.

Corrao F. (1991). Trasformazioni narrative. In A. Ammaniti, D.N. Stern (a cura di), Rappresentazioni e narrazioni, La Terza, Bari.

De Bianchedi E.T. (1991). Psychic change: the "Becoming" of an inquiry. Int. J. Psycho-Anal. 72, 6-15.

De Masi F. (1984). Una psicosi di transfert: prospettive cliniche nel lavoro con pazienti borderline. Riv. Psicoanal. 30, 55-72.

Di Chiara G. (1983). La fiaba della mano verde o dell'identificazione proiettiva. Riv. Psicoanal. 4, 459.

Di Chiara G. (1990). La stupita meraviglia, l'autismo e la competenza difensiva. Riv. Psicoanal. 36, 441-457.

Eco U. (1962). Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee. Bompiani, Milano.

Eco U. (1979). Lector in fabula. Bompiani, Milano.

Eco U. (1990). I limiti dell'interpretazione. Bompiani, Milano.

Ferro A. (1991a). From Raging Bull to Theseus: the Long Path of a Transformation. Int. J. Psycho-Anal. 72, 417-425.

Ferro A. (1991b). La mente del analista en su trabajo: problemas, riergos, necessitades. Revista de Psicoanalisis 5/6.

Ferro A. (1992a). Due Autori in cerca di Personaggi: la Relazione, il Campo, la Storia. Riv. Psicoanal. 1, XXXVIII; 45-91.

Ferro A. (1992b). La tecnica della Psicoanalisi Infantile. Il bambino e l'analista: dalla relazione al campo emotivo. Cortina, Milano.

Ferro A. (1993a). From Hallucination to Dream: from Evacuation to the Tolerability of Pain in the Analysis of a Preadolescent. In corso di stampa su The Psychoanalytical Review.

Ferro A. (1993b). Impasse and Bipersonal Field. In corso di stampa su Int. J. Psycho-Anal..

Ferro A., Meregnani A. (1993). Listening and Transformative Functions in the Psychoanalitical Dialogue. In corso di stampa su Bollettino F.E.P..

Freud S. (1924). Nota sul notes magico. O.S.F. 10.

Gaburri E. (1986). Dal gemello immaginario al compagno

segreto. Riv. Psicoanal. 32, 4, 509-520.

Gaburri E. (1993). Il senso dell'interpretazione nelle aree cicatriziali psicotiche. In corso di pubblicazione.

Gaburri E., Ferro A. (1988). Gli sviluppi kleiniani e Bion. In A. Semi (a cura di), Trattato di Psicoanalisi, vol. I, Cortina, Milano.

Hautmann G. (1981). Il mio debito con Bion: dalla psicoanalisi come teoria alla psicoanalisi come funzione della mente. Riv. Psicoanal. 27, 558-572.

Klein M. (1946). Note su alcuni meccanismi schizoidi. In Scritti 1921-1958, Boringhieri, Torino, 1978.

Langs R. (1978). Interventions in the bipersonal field. In Techniques in Transition, Jason Aronson, New York.

Lussana P. (1991). Dall'interpretazione kleiniana all'interpretazione bioniana, attraverso l'osservazione dell'infante. In corso di pubblicazione.

Lussana P. (1992). L'adolescente, lo psicoanalista, l'artista, una visione binoculare dell'adolescenza. Borla, Roma.

Manfredi Turillazzi S. (1985). L'unicorno. Saggio sulla fantasia e l'oggetto nel concetto di identificazione proiettiva. Riv. Psicoanal. 31, 462-477.

Meltzer D. (1984). Vita onirica. Borla, Roma, 1989.

Nissim Momigliano L. (1984). Due persone che parlano in una stanza. (Una ricerca sul dialogo analitico). Riv. Psicoanal. 30, 1; 1-17.

Nissim Momigliano L. (1987). A Spell in Vienna: But was Freud a Freudian? Int. Rev. Psycho-Anal. 14, 3; 373-389.

Ogden (1979). On proective identification. Int. J. Psycho-Anal. 60, 357-373.

Pavel T.J. (1976). Possible Worlds in Literaty Semantics. Journal of Aestethics and Art Criticism 34, 2; 165.

Petofi J.S. (1975). Vers une Theorie partielle du texte. Buske, Hamburg.

Petrella F. (1985). La mente come teatro. Centro Scientifico Torinese, Torino.

Petrella F. (1993). Percezione endopsichica / fenomeno funzionale. In corso di pubblicazione su Riv. Psicoanal..

Platinga A. (1974). The nature of necessity. Oxford University Press, Londra.

Robutti A. (1990). Cassandra: un mito per l'ipocondria. In G. Bartoli (a cura di), In due dietro il lettino, Teda,

Castrovillari.

Rosenfeld H. (1987). Comunicazione e interpretazione. Boringhieri, Torino, 1989.

Tagliacozzo R. (1982). La pensabilita': una meta della psicoanalisi. In G. Di Chiara (a cura di), Itinerari della psicoanalisi, Loescher, Torino.

Vallino Maccio' D. (1991). Il gioco delle parti nella reverie dell'analista. Relazione al IX Congresso S.P.I., Saint Vincent.

Vallino Maccio' D. (1992). Surviving, Existing, Living. Notes on the Analyst's Anxiety. In L. Nissim Momigliano, A. Robutti (a cura di), Shared Experience: the Psychoanalytic Dialogue, Karnac Book, Londra.

Vallino Maccio' D. (1993). Una storia, le storie, i sogni nell'analisi dei bambini. Letto al Centro Milanese di Psicoanalisi, 25 Marzo 1993.

Van Dijk T.A. (1976). Pragmatics and Poetics. In Pragmatics of language and literature, North Holland, Amsterdam.